

bertà, deve ritornare all'entusiasmo onde compì la sua meravigliosa redenzione. Bisogna armare il paese ed aver fede in lui; dare l'amministrazione della cosa pubblica ai patrioti e respingere i nemici.

La più ovvia prudenza detta ed impone questo sistema, e noi abbiamo l'esempio de' suoi buoni effetti in ogni paese d'Europa ed in ogni epoca in cui si sia costituito un nuovo Governo. La storia di Napoli nei principii del secolo ci dà il più eloquente insegnamento. Sotto il primo Napoleone, i Borbonici, insorti nelle Calabrie, vinsero prima i generali Regnier e Verdier; più tardi Massena, il prediletto figlio della vittoria, toccò solenni sconfitte, e le ossa di 55000 Francesi vedeansi sparse nelle gole di Campetense e del Lameto, presso Santa Eufemia ed Amantea. Il brigantaggio pareva invincibile; e Parafonti e Benincase sapeano sfidare i veterani dell'impero, cui avevano altrove ceduto tutti gli altri eserciti d'Europa. Murat volle distruggere i nemici del suo trono; si affidò interamente al suo partito ch'era numeroso e potente nel paese, ed in poco tempo con poderosi sforzi raggiunse lo scopo. Ciò che fece con le forze del popolo un re straniero che parlava in nome del diritto di conquista, nol potrà un Governo nazionale, chiamato dal voto spontaneo dei popoli? L'armamento generale circonderebbe da per sé stesso e senza operazioni strategiche i nemici della unità, i devastatori del paese, gli sgherri del Borbone e del papa. Il popolo si libererebbe da sé dalle sventure che l'opprimono, e riacquistata la pace sarebbe pronto ad accorrere agguerrito a combattere le ultime battaglie della nostra indipendenza. Soddisfatte le legittime esigenze del partito patriota, messo a segno il partito avverso, armato e pacificato il paese, si avrà la leva e si riscuoteranno le imposte, cesserà lo scontento e si apriranno dappertutto nel paese le sorgenti della vita sociale, ora arrestata da sì grandi disordini, da sì tristi calamità.

Dalle stesse diffidenze provenne la smania di unificar tutto, sforzando le cose bruscamente in una via in cui non potevano entrare, o, entrandovi, agire con efficacia e senza pericoli. Le innovazioni non determinate dall'urgenza sono perniciose, ora che gli sforzi del paese debbono dirigersi a meta più alta ed importante, cioè provvedere alle necessità che possibilmente c'incalzeranno dal di fuori.

Ma non a voi, signori ministri, è dato compiere questi fatti. Ministri di un Principe eletto dal voto universale, rinnegaste la rivoluzione da cui eravate sorti; voleste soffocarla, mentre era nostro debito condurla; voleste opporvi alle imperiose leggi dei morali bisogni, che, contrariati, reagiscono, e tra le altre rovine fanno pur quella di coloro che osarono contrastare il legittimo loro corso. La vostra prova è fallita: conoscetelo nei mille ostacoli che vi attraversano il cammino, nella diffidenza generale con cui si è dalle popolazioni risposto alla vostra diffidenza in esse. Ed a chiunque a voi possa succedere, io dico che seguir la via in cui voi siete ciecamente camminati, è tradire le speranze del paese, è condurlo alla rovina. Voi siete uomini coscienti, e giacchè senza aver la fiducia della nazione è impossibile governare, farete opera di verace patriottismo, se anche nella convinzione di fare il bene, lasciate farlo ad altri che ispiri la confidenza da voi distrutta in ogni animo, e che non è dato a voi ridonare.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Saffi.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**SAFFI.** Al termine al quale è giunta la discussione, innanzi alle supreme necessità in cui versa il paese, nelle condizioni gravissime per le quali esso aspetta provvedimenti e fatti più che parole da noi, io credo di fare opera di patriot-

tismo rinunciando alla parola (Bravo! *dal centro*); e mi associo al grido di dolore sorto da questo lato della Camera, alle proteste del patriottismo italiano, alla domanda dei provvedimenti che lo stato delle cose istantemente richiede.

*Varie voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Se la chiusura non è domandata da dieci deputati, il presidente non può metterla ai voti.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola sulla chiusura. (*Rumori*)

Come aveva l'onore di dire ieri, il ministro non ha sinora perfettamente risposto a tutti gli appunti che partirono dai deputati delle provincie del mezzogiorno in quanto all'amministrazione di quelle parti.

Io aveva l'onore di dire alla Camera di aver qualche fatto da aggiungere ai tanti reclami.

Se la Camera crede d'andare alla chiusura, io rispetterò i suoi voleri; ma mi permetterà che, appena finita questa discussione, io inviti il Ministero a rispondermi su altri fatti.

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* Ai voti! La chiusura!

**DI SAN DONATO.** Dunque, signor presidente, io la prego di prendere atto della dichiarazione che mi dà facoltà, appena finita.... (*Interruzione — Rumori*)

*Voci.* Subito! Parli subito!

**DI SAN DONATO.** Ebbene, signori, io parlerò subito, e parlerò trepidante, perchè mi veggio obbligato di condurre la discussione sopra un altro terreno. Avvezzi a dei discorsi d'illustri oratori che hanno trattata in modo sublime la questione, voi certamente mi perdonerete se io debbo scendere a dei dati così particolari, così interessati, non degni forse dell'altezza e della maestà del Parlamento.

Io adunque chiedo la vostra indulgenza per pochi minuti, perchè voglio in certo modo spiegare in che consistano in parte i malcontenti nel napoletano. Sono oramai sei mesi che io mi raccomandava particolarmente al Ministero, e con ispecialità all'illustre barone Ricasoli (non presentava ordini del giorno, perchè oramai so in che conto si tengano dal Governo gli ordini del giorno), io mi raccomandava, dico, perchè nella promiscuità degl'impieghi si tenesse il debito conto dell'elemento napoletano.... (*Rumori*)

Se la Camera mi usa la cortesia d'ascoltarmi, parlerò; altrimenti rinuncio alla parola, e protesterò.

Ora, signori, io debbo rendere giustizia al barone Ricasoli e nello stesso tempo al generale Cugia, preposto alla superiore direzione della guerra.

Il barone Ricasoli, per quanto da lui dipese nel ramo della guerra, fece delle nomine; queste nomine furono d'ufficiali napoletani, ma esse non risposero certamente all'aspettazione del paese.

Le provincie meridionali, o signori....

**CARUTTI.** (*Interrompendo*) Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Per un richiamo al regolamento, ha facoltà di parlare.

**CARUTTI.** Chiedo di parlare non per troncargli il discorso dell'onorevole deputato, ma perchè il regolamento sia rispettato. (*Rumori alla sinistra*)

**DI SAN DONATO.** Non si può interrompere un oratore quando parla.

**CARUTTI.** Permetta.

**PRESIDENTE.** Il regolamento dice che quando si fa un richiamo al regolamento è immediatamente sospesa la discussione, quindi io non posso a meno che di accordare la parola al deputato Carutti.